

- Balbo (Cesare). *Sommario della storia d'Italia. — Meditazioni storiche. — Pensieri sulla storia d'Italia.*  
 Gioberti. *Opere*, edizioni di Losanna 1846.  
 Curci. *Il moderno dissidio fra la chiesa e l'Italia.*  
 Bonald. *Della divina giustizia sulla Francia.*  
 Montesquieu. *Lo spirito delle leggi. — Le cause della grandezza de' romani. — Lettere persiane.*  
 Vico. *Principi di scienza nuova.*  
 Pastor. *Storia dei papi dalla fine del medio-evo.*  
 Grisar. *Storia di Roma e dei Papi nel medio-evo.*  
 Gregorovius. *Geschichte der stad Rom im mittelalter.*  
 Mascardi. *Arte istorica.*  
 Anquetil. *Histoire de France.*  
 Montalembert. *Les moines d'occident. — Vie de saint Elisabeth d'Ungrie, duchesse de Turin.*  
 Gibbons. *Storia della decadenza dell'impero romano.*  
 Hurtar. *Storia d'Innocenzo III.*  
 Costanzi. *Il razionalismo e la ragione storica.*  
 Nicolas. *Etudes philosophiques sur le christianisme.*  
 — *La divinité de Jesus Christ.*  
 Hettlinger. *Apologia del cristianesimo.*  
 Renan. *La vita di Gesù.*  
 Rousseaux. *Du contrat social. — Emile. — Lettres de la montagne.*  
 Proudhon. *De la Justice dans la revolution et dans l'église.*  
 Rorhbacher. *Storia della chiesa.*  
 Langlois et Seignobos. *Introduction aux études historiques.*  
 Desmedt. *Principes de la critique historique.*  
 Bernheini. *Lehrbuch der historischen methode.*  
 De Broglie. *Problèmes e conclusioni della storia delle religioni.*  
 Guicciardini. *Storia d'Italia.*  
 Machiavelli. *Il principe.*  
 Hipler. *Geschichte Auffassung.*  
 Thier. *Histoire de la revolution française. — Recue des questions historiques. — Revue biblique. — Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliari.*  
 Lepormant. *Manuel d'histoire de l'ancien orient. — Les origines de l'histoire.*

## CAPITOLO II.

## Il Cristianesimo e la scienza filosofica.

*Philosophia quaerit, theologia invenit, religio docet veritatem.*

PICO DELLA MIRANDOLA.

SOMMARIO. — I. Filosofia e religione. — II, III. Filosofia antica: suo carattere ed essenza. — IV. Filosofia cristiana. — V. Era patristica. — VI, VII, VIII. La scolastica. — IX. Il Rinascimento. — X, XI, XII. Epoca moderna. — XIII. Le sorti future probabili della filosofia. — Conclusione.

## I.

« Esisto io veramente? Esistono le cose che feriscono i miei sensi? o non è che illusione tutto ciò che mi circonda? Questo spettacolo dell'universo come lo comprendo io? chi l'ha disposto? il caso forse, o una potenza suprema? E questa potenza creò il tutto dal nulla? o tutto emanò da essa? o forse io non vedo che lei medesima, trasformata nei vari fenomeni? Io stesso forse non sono che un fenomeno; e Dio, il mondo, io, il mio sentimento, il giudizio non siamo che una cosa sola? Ma quest'essere, da cui tutto proviene, ove sta? com'è? come poss'io conoscerlo, avvicinarlo? Ed io donde vengo? ove vo? debbo secondare l'impulso del mio talento, o frenarmi secondo una legge di doveri? e questi doveri li traggo da una volontà esterna, o dal sentimento mio, o dall'ordine delle cose? E il male perchè

v'è nel mondo? se Dio è buono, perchè crearlo? se è malvagio, come è Dio? O forse due principi diversi e lottanti cagionano il male o il bene? o forse Dio creò buona ogni cosa, che poi tralignò, e il male apparente non è che espiazione, un preparamento a giorni migliori? ».

Ecco un cumulo di problemi intorno ai quali ha sempre faticato l'ingegno umano; problemi svariati, di natura molto complessa, che abbracciano tutta la natura organica od inorganica, ragionevole o no. A comprenderli si rivolsero sempre tutti i vari sistemi di filosofia, ora asserendo, ora negando, ora dubitando, sempre però sotto gli influssi e le modificazioni della religione. Se l'uomo accetta ciò che gli vien dato per rivelazione divina, e senza discuterlo, avremo la semplice fede del credente; ma questa fede diventerà scientifica, e profondamente scientifica, qualora, al lume d'una religione, che nella sua totalità e nelle singole parti, gli si mostri divina, prenda serenamente ad esame queste verità per spiegarle, ed approfondirle, scoprendone mutue relazioni, nessi logici, corollari, conseguenze più o meno lontanamente derivanti da loro.

Allora lo spirito umano è perfetto, perchè la sua fede non è più la fede cieca del semplice credente, ma una fede ragionata, scientifica. Così l'uomo rozzo crede all'astronomo che gli parla della incommensurabilità dei cieli, delle miriadi di stelle fisse od erranti, che popolano quelle immense regioni, ivi lanciate e sostenute da una mano onnipotente che invano si cerca negare od almeno trascurare; ma se un giorno studia questa scienza, e, armato d'un buon telescopio, scruta la volta celeste, la sua credenza diventa scientifica.

e gode di capire ora ciò che una volta credeva sulla parola dell'astronomo.

La teologia e quindi la religione possiedono la verità e la propongono all'uomo: questi se ignorante, crede semplicemente, ed anche senza comprendere non erra, ma neanche gode godimento intellettuale di ciò che crede; se dotto, crede con coscienza.

E quindi mentre la teologia possiede il vero in sé, ed è scienza madre, la filosofia lo spiega, ne cerca le mutue dipendenze ed a ragione venne detta la scienza *ancella* di quella.

A ragione quindi oggi si vuol buttare a terra la metafisica. L'errore è logico: ammessa la metafisica bisogna pure ammettere la teologia, ciò che a questo secolo, che nasce dalla miscredenza dei secoli scorsi, specialmente dal XVI in poi e più prossimamente dal XVII, non piace punto.

## II.

I problemi da noi posti da principio sono problemi che hanno sempre affaticata l'umanità, e noi preghiamo il lettore a tenerli presenti durante la lettura di tutto questo capitolo, se vuol comprendere appieno l'esposizione, gli apprezzamenti, i paragoni, che la natura della materia ci costringerà di fare.

Dapprincipio, e cioè allorchè il monoteismo dominava ancora come religione dei popoli, e la primitiva rivelazione illuminava ancora le umane intelligenze, non ostante l'immensa debilitazione succeduta ad una colpa primitiva, che macchiò la fonte di tutto il genere umano, colpa, che, come ho già accennato, si trova agli esordi della storia di tutti i popoli, si atteneva fede al lume

naturale rischiarato da Dio ma quando tali idee su Dio si andarono corrompendo, grazie ai vizi che il viver comune introdusse nelle società, anche i grandi principi della vera filosofia decadde, e si incominciò a tessere quella lunga catena di errori e verità, la quale caratterizza specialmente l'epoca antica, richiedendo tuttavia « un primo vero a cui attaccarsi, un vero antecedente e superiore a discussioni, assalti, a scienze umane ».

Il *mondo*, la *ragione*, ossia l'uomo, e *Dio* ecco i tre termini di tutti i problemi filosofici del mondo antico e nuovo. Costretti dai limiti ristretti di questo lavoro, ed in attesa che la Provvidenza ci permetta un più ampio esame in lavori di maggior mole, riuniamo in tre gruppi tutte le questioni, per dar maggior unità alle nostre considerazioni, sulle quali pure siamo costretti a sorvolare, quasi delibando, e supporre nel lettore una sufficiente preparazione erudita. Per la quale daremo accenni bibliografici in fine.

### III.

Sensisti per eccellenza, gli antichi ammisero l'eternità della materia. Contemporanea a Dio, e sua derivazione eterna, essa passò per un seguito di evoluzioni che sono narrate nelle varie cosmogonie di tutti i popoli antichi<sup>1</sup>. Dio non vi

<sup>1</sup> Chi ne abbia pazienza potrà riscontrare le varie cosmogonie nelle opere di Deppis, Benjamin Constant, Anot de Merieres, Crousier.

Chi le volesse più suttivamente vegga, i documenti alle *Storia universale* di CESARE CANTÙ, to. I, p. 76. Il ROHRBACHER pure accenna a molte cosmogonie nella sua *Storia Ecclesiastica*.

comparisce come creatore, ma come semplice artefice. Alcuni fanno nascere il mondo da un seme o da un ovo; altri dalla congiunzione di due principi maschio e femmina, di che si è conservata tradizione in tutte le antiche religioni, che insieme al principio maschile adorarono il principio femminile, con culto che diventò osceno, quando i simboli si materializzarono, e ciò specialmente negli ultimi secoli del paganesimo. Alcuni, come Talete e la scuola cinica, dal successivo svolgersi di uno de' quattro elementi, che vennero detti primordiali e costitutivi, e non mancarono quelli che dissero il mondo sorgesse da una fortuita combinazione di atomi.

Gli orientali specialmente ammisero il mondo come un'emanazione della divinità, ed il panteismo cosmogonico condusse ad un vero e proprio panteismo religioso.

Sulla natura dell'uomo ebbero gli antichi idee più pure: quasi tutti ammisero una creazione; un'esistenza reale soggettiva ed oggettiva, una differenza fra lo spirito e la materia, la stessa immortalità dell'anima. Non mancarono parziali negazioni, ma contro di loro insorse il senso comune, la coscienza di tutto il genere umano.

Errorono invece ed universalmente sulle relazioni tra uomo ed uomo: giacchè pure ammettendo comune la spiritualità dell'anima, ammisero la schiavitù. L'India ebbe i suoi *paria*, razza infelice, il cui semplice tocco rendeva immondo il bramino, l'Egitto coltivò sempre la schiavitù, ed in epoca posteriore il *fellah* può paragonarsi al *paria*. Platone ammise la schiavitù nella *repubblica*, l'ammise Aristotele, e Plinio, enumerando

le cose che lasciava in eredità, pone gli schiavi fra i buoi e gli attrezzi da lavoro.

Sulla stessa immortalità dell'anima, pure concordando nel fondo, variarono nelle modalità. Gli Indiani, ad esempio, e fra noi Pitagora, la spiegarono colla *metempsicosi*, onde il tradizionale suicidio, che vige tuttora in quelle splendide regioni. L'indiano che è stanco della vita, cessa di mangiare, s'appoggia ad un albero, o si getta nel Gange, o si lascia morire a poco a poco, pronunziando il misterioso *oum*, mentre spesso una banda di cani selvaggi affamati lo sta guatando, aspettando il momento di disputarselo <sup>1</sup>. Anche

<sup>1</sup> Vige tutt'ora l'uso che la vedova s'abbruci viva sul rogo del marito. Nel 1825 veniva presentato al parlamento inglese un ragguaglio di questo suicide, secondo il quale la media era di cinquantadue l'anno nella presidenza di Bombay, di sessant'una in quella di Madras. In quella di Calcutta, ove domina la casta de Bramini, se ne ebbero nel

1819 . . . . .	650
1820 . . . . .	597
1821 . . . . .	663
1822 . . . . .	583
1823 . . . . .	575

Totale 3068

Eppure si legge nel codice di Manù, (in *CANTI, Documenti alla Storia Universale, Legislazioni*) « la moglie sia compagna del marito in vita e in morte. . . . La vedova mortifichi il corpo, non vivendo che di fiori e di radici e di frutti puri; e morto il suo signore, più non pronunzi nome d'uomo; continui sino alla morte a perdonare ogni ingiuria, adempiere penosi uffizi, evitare ogni piacere sensuale, praticare con amore le incomparabili regole di virtù leganti le donne fedeli ad un solo sposo ». Gli inglesi ultimamente pareggiarono il sacrificio ad un assassino sacerdotale, ma anche pochi mesi

oggi tutti gli anni il *fiume sacro* (il Gange) inghiotte e avvolge nella sua limacciosa corrente migliaia di suicidi.

Quale fosse la morale derivante da queste teorie abbiamo già toccato nel libro *Il papato e la civiltà* allorché facemmo, forse indirettamente, un confronto fra la civiltà pagana e la cristiana.

E tutto questo grazie alla sempre crescente corruzione dell'idea primordiale di Dio.

Non mancarono reazioni, iniziate nell'India dalla comparsa del buddismo, che apparentemente atterra i dogmi del bramanesimo, ma non fu che un cambiamento più di metodo che di sostanza, per cui G. Schlegel non sapeva comprendere le novità predicate da Budda, e l'opposizione al bramanesimo. Non il monoteismo, perchè egualmente professato dai bramini; non il panteismo, o l'assorbimento in Dio - più propriamente il *nirvana*, o totale annientamento dell'essere dopo molte trasformazioni per sottrarsi alla legge del dolore -, giacchè sono dogmi accettati nei libri canonici; non la proibizione di versar sangue, accettata già dai santi dei bramini <sup>1</sup>, Socrate, Platone, Aristofa ne leggeva esempi in un giornale inglese di Calcutta. Il lettore può consultare l'opera del GUNTER, *A brief history of the Indian people*.

<sup>1</sup> Gli enciclopedisti si sforzarono, come lo storico protestante Gibbon pel maomettanismo, di dimostrare la religione buddistica superiore alla cristiana, e che questa derivasse da quella. Mi è sovente accaduto di sentire persone che si dicono serie istituire il medesimo paragone, ma non merita che me ne occupi: certi errori vanno Corretti col riso più che colla confutazione scientifica. Si legga a questo proposito il bel lavoro del Dr BROUËRE, *Problèmes et conclusions de l'histoire des religions*; una traduzione italiana buona, l'ha la tipografia S. Bernardino, di Siena.

tele e Cicerone ebbero pure idee migliori in contrapposto alle dominanti, ma mancò loro il coraggio di professarle pubblicamente.

Le stesse teorie riguardanti il *mondo, l'uomo, Dio*, vennero professate universalmente, almeno quanto al fondo, in tutta l'antichità, meno che dal popolo ebreo, che possessore d'una tradizione più pura, rinforzata da continue rivelazioni, seppe tenersi immune dai comuni errori, possedendone tutto il vero. Anzi reca grande meraviglia, come il buon senso e la rettitudine dei grandi filosofi del gentilesimo non facesse loro abbracciare la filosofia ebraica, che pure, specialmente dopo la traduzione greca fatta dai settanta, dei libri sacri di quel gran popolo, sotto Tolomeo Lago, doveva esser conosciuta.

Gli antichi ci tramandarono grandi verità, ma commiste a moltissimi e gravissimi errori: l'uomo abbandonato a se stesso, dopo l'originale caduta, non fece che cadere di precipizio in precipizio, man mano che allontanandosi dai tempi primitivi della storia, i vizi facevan dimenticare la prima rivelazione, e facevan tacere la voce della legge di natura, emanante dalla legge eterna, scolpita in tutti i cuori. Vi voleva una nuova rivelazione che rialzasse l'intelligenza e corroborasse la volontà contro le passioni, instaurando il diritto di natura.

#### IV.

E questa venne con Cristo, col Verbo promesso ai nostri padri, allorchè in un momento di dimenticanza - grave momento - violavano il comando di Dio.

La filosofia venne instaurata e da questo momento la sua storia è intimamente connessa colla storia della civiltà e di tutto lo scibile.

Ho già accennato, tanto che basta, dell'innalzamento della donna, e dell'abolizione della schiavitù.

Il mondo venne proclamato creazione libera e simultanea di Dio, contrariamente all'antica eternità della materia, e dallo splendido spettacolo di questo, con un ragionamento *a posteriori*, ma anche logicamente inappuntabile, fatto scala alla contemplazione di Dio nei suoi attributi di creatore e conservatore; il quale ultimo *attributo*, come dicono i teologi, costituisce ciò che con vocabolo astratto si dice *Provvidenza*. Essendo stato creato deve pure terminare, e gli esseri che vi abitano non vi sono che transitoriamente, e l'uomo come in via di prova, per una patria eterna migliore o peggiore, secondo i meriti od i demeriti.

Un grande problema tribolò sempre gli antichi: l'esistenza del male sulla terra. Onde non sapendo come spiegarlo, ne fecero una divinità personificata nell'Ariman dei Persiani, nel Tifone degli egiziani, nei geni cattivi dei greci e dei romani, o nel gigante dei popoli del settentrione.

Il cristianesimo spiegò l'esistenza del male, col dogma della caduta, per la quale Cristo si umanò, discese in terra, visse cogli uomini e morì come uomo, lasciando in eredità ai figliuoli di Dio, il mezzo per ovviarvi, onde la storia per Giuseppe De Maistre è un immenso altare, « ove ogni cosa dev'essere immolata in perpetua espiazione del male causato dalla libertà dell'uomo »; e « città d'espiazioni è il mondo per Ballanche, ove si svolgono i due dogmi generatori della caduta e

del rigeneramento ». La forza materiale, il libero arbitrio e l'inclinazione al male, producono il male morale nel mondo, secondo il cristianesimo, il divino volere salva, rigenerando e perdonando.

Ed ecco che l'uomo, secondo il cristianesimo, venne da Dio creato buono e civile, e diventò cattivo e barbaro per il cattivo uso delle sue facoltà. Non venne creato per questo mondo, ma per un altro, al quale, dopo la caduta, bisogna che giunga per la via dell'espiazione. Ed ecco i fondamenti della metafisica e dell'etica cristiana, dai quali scaturiscono le particolari conseguenze, nelle quali, pur rimanendo immobile il centro, consiste il continuo perfezionamento della scienza.

Sublimi idee, che di certo si ritrovano anche negli antichi in qualità di verità primitive, ma deturpate da moltissimi e gravissimi errori <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Pochi giorni or sono, mentre distrattamente sfogliavo la « *historia de la philosophia* » di Sua Eminenza il Card. ZEPHRINO CONZALEZ, (ediz. spagn.) opera che pure a suo tempo ha fatto grido in Europa, ma che tuttavia mi pare molto superficiale, e mi sembra non risponda alle esigenze d'una storia scientifica, per la mancanza di unità metodica, per un ordine forse non troppo consono, per la debolezza delle vedute, e, mi perdoni l'illustre Autore, per non poche inesattezze di fatto, mi corse all'occhio una notizia che apposi in margine, allorchando alcuni anni or sono, lessi quell'opera per esercizio di lingua spagnuola. Alle prime righe del primo capitolo del II vol. dice, che gli apostoli insegnarono « verità nuove, strane, completamente sconosciute alle scuole filosofiche, che sino allora erano comparse nel mondo », e la notizia diceva: ah! no - eran conosciute in confuso, come attraverso ad una nebbia in quelle epoche di continuo e progressivo pervertimento, che atterravano l'idea di alcuni storici d'un progresso indefinito - buono poi tempi cristiani, anche in mezzo all'eclamps di rivelazioni che minacciano tutto atterrare, ma non poi tempi

gli antichi concordano nell'unità di Dio, almeno nel fondo, ma vi venne tale una confusione che nella pratica il monoteismo scompariva: l'antica filosofia fu più teoretica che pratica; onde mentre la sua storia nel cristianesimo è intimamente connessa colla storia della civiltà, nel paganesimo ne è disgiunta, perchè altra la teoria

pagani, - ma eran conosciute e Cristo non fece che diradare quelle tenebre con una nuova ed ultima rivelazione, colla quale chiuse il ciclo delle rivelazioni. Nel testo ho accennato tanto che basti per provare la giustizia di quella notizia di cinque anni or sono, quando giovane di 20 anni, incominciava lo studio della filosofia.

Scrive Vincenzo Gioberti: « presso i popoli eterodossi (equivale a pagani di fronte agli ebrei che nell'antichità erano gli ortodossi) barbari e civili, antichi e moderni, trovansi molti rimasugli della dottrina primitiva che ripugnano diametralmente ai primi principj speculativi professati da quelli; i quali rimasugli si conservano e si tramandano dalla parola come veri isolati, quasi magnifici divelti e trasposti che tuttavia verdegliano quando il tronco è perito. Onde si può dire generalmente, che le verità superstiti presso lo genti eterodosse sono illogiche, perchè contraddicono ai loro principj fondamentali. Egli è in virtù di queste reliquie sopravvissute alla ruina del dogma supremo che la civiltà si mantiene fra i popoli pagani; ed è maggiore o minore, secondo che gli avanzi del vero sono più o meno notabili ». *Del bello e del Buono*, p. 146, Losanna 1846.

Se a qualche autore, che lo criticassi - e lo farò sempre con modestia, perchè tale è il mio programma per la vita pratica, come per quella di pensiero - non sembrasse giusta qualche mia osservazione, sarò grato se *educatamente* me lo mostrerà, e non avrà nessuna esitazione a ritrattarmi, se avrò sbagliato. Questo valga pure per qualunque altro mio scritto. Dichiaro però che non degnorò di risposta osservazioni *villane*, quali pur troppo oggi si è soliti fare, e ciò per non correr pericolo di macchiare la penna, e perdere del tempo, che, specialmente per chi è giovane, è molto prezioso.

dei dotti ed altra la pratica delle moltitudini e dei dotti stessi.

Nel cristianesimo Dio è unico, personale, a sè, con tre persone formanti la Trinità, ben distinta dalla Trimurti indiana; la natura deriva da lui per creazione e non per emanazione. Egli non abita l'Olimpo od il Merù, ma è ovunque, padre di tutti più che padrone.

La teodicea o teologia naturale, come parte della metafisica è creazione del cristianesimo.

Questi profondi e sacrosanti principi della filosofia rinnovata, sono sparsi in tutte le pagine dei Vangeli e delle lettere apostoliche, specialmente in quelle di S. Paolo, il primo filosofo della restaurazione. La filosofia in principio si possiede, ma non si scrive, ed i primi scrittori cristiani, furono filosofi, e grandi filosofi, ma non la ridussero a scienza metodicamente costituita.

### V.

Nè la ridussero, per quanto vi si avvicinasero, i *Padri* della Chiesa.

I primi scrittori cristiani, badarono meglio a far conoscere il dogma che a spiegarlo, essendo che allora importava più far proseliti che confutar errori, che erano morti appena nati, e le loro opere sono quasi tutte catechetiche; rispecchiano la grandezza della convinzione, della fede, ma poco la scienza. In seguito però per rassodare il vero si dovette ribattere il falso, e mostrare con prove razionali l'accordo tra fede e rivelazione. I SS. Padri, considerando che, come disse poi Galileo, filosofia e religione sono due raggi del medesimo sole, si proposero di conci-

liarli con un eclettismo ben diverso da quello allora dominante come sistema tra i filosofi pagani, in quanto che invece di ricimolare dalle varie scuole, tutto regolarono secondo la fede. Il falso Dionigi Areopagita, Taziano, Origene, S. Pantenio, costretti forse dagli errori prima di Porfirio, poi di Celso, qualche secolo dopo rinnovati dall'apostata Giuliano, ebbero tendenze spiccate verso gli orientali, mentre S. Agostino, Tertulliano, Giustino, Lattanzio, più positivi si attengono agli occidentali.

Fra questi Platone era certamente quello, che staccatosi dalla materialità degli altri sistemi, aveva cercato per vie completamente intellettuali e nuove, di ritornare al Signore della natura. Questo filosofo ha nelle varie sue opere e specialmente nella *repubblica*, delle pagine splendide sulla natura di Dio, e sulle relazioni che collegano a lui la creatura, e che sembrano scritte da un cristiano. Onde non è meraviglia, se a lui a preferenza degli altri, i dottori cristiani s'applicarono per dimostrare la ragionabilità delle dottrine del cristianesimo.

E coi padri in modo particolare vengono buttate le basi della scienza filosofica cristiana.

Partendo dall'intima unione tra teologia e filosofia, pongono Dio alla cima dello scibile e da questo ne vengono a spiegare tutte le questioni: la creazione, l'esistenza del male nel mondo, il nesso fra le varie operazioni dell'intelletto, lo spirito e la materia - i due grandi fondamenti della creazione.

Poco tempo fa Enrico Ferri, in una lezione tenuta all'università di Roma, asserì che i SS. padri ritenevano l'anima come *corporea*. Già il Ten-

neman, fondandosi su alcuni passi presi isolatamente, aveva asserito la stessa cosa nella sua opera: *Manuale della storia della filosofia*. Nè l'uno nè l'altro hanno riflettuto che molti degli antichi distinguevano il corpo, l'anima e lo spirito. Per *anima* intendevano il principio della vita organica, che l'uomo ha comune coi bruti, e che gli scolastici, quando il metodo raggiunse un maggior progresso, distinsero col nome di *semplice*; i SS. Padri usarono in questo senso la parola anima, ma ammisero nell'uomo anche lo *spirito*, col quale partecipa della natura spirituale di Dio, ciò che noi oggi chiamiamo comunemente, e, stando all'etimologia, impropriamente, col nome di *anima*. Mi perdoni il lettore quest'osservazione, ma non poteva passarvi sopra, perchè troppo conscio della facilità con cui si ammette fra i giovani un errore, quando venga proferito dalla cattedra da uomini molto conosciuti.

Il metodo usato dai SS. Padri non ha ancor nulla di particolare, ma andò avvicinandosi allo scolastico, man mano che si progrediva nel tempo, e S. Agostino ed ancor più Boezio al chiudersi dell'epoca antica ed entrante il medio-evo, possono quasi annoverarsi fra gli scolastici.

In quest'epoca moltissimi Papi furono *Padri*; tutti si servirono della filosofia cristiana per combattere quelle eresie, che, sorte in quel tempo, si dissero *classiche*, perchè furono il principio di tutte le altre che tennero sempre in lotta la Chiesa, e quindi, più o meno, secondo che le condizioni dei tempi lo permettevano, fu in vigore lo studio della filosofia.

## VI.

Se Platone fu quello al quale si vollero quasi universalmente i Padri, Aristotele fu quello che diede origine alla scolastica cristiana.

Fra i greci il grande Stagirita fu sempre, e meritamente, tenuto in grande onore, ed allorché il continuo pullulare di dissensi fra i greci, e finalmente lo scisma di Fozio, introdusse quel modo serrato di ragionare, che ha origine dalla dialettica di Aristotele, si sentì universalmente in occidente il bisogno di studiarlo per combattere gli scismatici colle stesse loro armi. Da ciò la *scolastica*, che segna infallibilmente il periodo più splendido del pensiero umano.

Allo schianto dell'impero romano e sino al mille la filosofia si svolse quasi esclusivamente sui Padri, facendone *catene* per proprio conto; solo Boezio, Cassiodoro, Alcuino ed il suo scolaro Rabano Mauro possono meritare il nome di filosofi; era scuola non metodo, e non solo abbracciava la filosofia, ma anche le lettere, le scienze fisiche, la medicina ecc.

Giovanni Scoto Erigeno, cioè irlandese, solitario ragionatore, che conosceva il latino, il greco, l'arabo, le opere di Platone ed Aristotele, è quello che cambia la scuola in metodo, basandosi sulla teologia, per poi partire da questa alla spiegazione di tutti i problemi della filosofia.

Papa Silvestro II - il monaco Gerberto - fu il restauratore degli studi in Europa; e quando Berengario spinse la libertà fino ad impugnare il dogma dell'Eucaristia, Lanfranco e S. Pier Damiani per confutarlo perfezionarono l'applica-



zione della dialettica. Lanfranco può considerarsi come l'instauratore della critica, in quanto che confrontò, esaminò, corresse i testi falsati da Berengario.

Altro grande scolastico è S. Anselmo d'Aosta, priore di Bec, indi arcivescovo di Cantorbéry, che per profondità d'ingegno fu detto il S. Agostino del tempo suo. Anche oggi è studiato il suo *monologium sive exemplum meditandi de ratione fidei*, ed il suo *proslodium* o la fede in traccia dell'intelligenza. « ove si propone di trovare alla fede una prova semplice e decisiva, senza gli avviluppati argomenti del monologo ». Simpatico e solitario pensatore, che dalla necessaria costituzione del pensiero e delle sue leggi, trae, cosa nuova, una prova indiscutibile dell'esistenza di Dio.

La questione sugli *universali* - se cioè « tutto abbia fondamento nella natura delle cose, o se sia una mera combinazione del nostro spirito, da noi fatto per uso nostro », venne studiata in quest'epoca, e produsse i *nominalisti*, con Giovanni Roscellino, ed i *realisti* ortodossi con S. Anselmo.

Ma il più vigoroso atleta della scolastica fu certamente Pietro Abelardo « bello ed elegante garzone - nato a Palais, presso Nantes - che componeva versi e li cantava con garbo meraviglioso<sup>1</sup>, sapeva di legge, di greco, fino di ebraico ;

<sup>1</sup> Sa Abelardo ed il suo tempo, ha uno splendido lavoro D. Luigi Tosti, ch'io consiglio a chi desidera conoscere lo stato degli studi in quel tempo. Sono commoventi le lettere che Eloisa scriveva ad Abelardo dal monastero, ove s'era rinchiusa, lettere che gli indirizzava al *paraclete*, ove una turba di discepoli ben presto l'a-

e variava le occupazioni sue fra il romper lance nei tornei e l'argomentare nelle scuole ». Era tale la potenza del suo genio, che lo stesso S. Bernardo tremava, allorchè, per difendere i dogmi, che pare venissero intaccati dal fiero argomentatore, era costretto ad entrare in lizza con lui.

È nominerò anche Pier Lombardo, che coi suoi *Nomines sententiarum*, si meritò il titolo di *maestro delle sentenze*.

## VII.

È legge della storia che la lotta acuisca l'intelligenza, dandole lucidezza a nuovi trovati per difendersi.

Sin qui la filosofia fu esclusivamente cristiana, ma una nuova via fu poi costretta ad aprirsi per opporsi agli errori della filosofia araba, la quale venne importata in Europa dalle crociate, altro grande beneficio del Papato a pro della società delle nazioni europee.

Data giù la sete di conquiste e venuti nell'Asia Minore ed in Egitto a contatto della civiltà occidentale, gli arabi si diedero allo studio della filosofia, e studiarono specialmente Aristotele. Ma il loro odio pel cristianesimo, mentre rese pericolose le loro opere per gli occidentali, non mancò di produrre delle scissure anche fra di loro.

vevan raggiunti, abitando sotto frasche. Vi sono nella vita di questo grande razionalista, dei periodi poetici che strappano la meraviglia a chiunque. Non temo di dichiararlo il più grande ingegno del suo tempo, superiore, per quanto meno positivo, allo stesso S. Bernardo, che pure dominò il suo tempo.

Oggi è di moda vantare quanto non è frutto diretto del cristianesimo e della Chiesa, e quindi è sorta una turba di idolatri della filosofia araba, come allorquando i missionari, più creduli che critici, al principio del XVII secolo, ci raccontarono meraviglie delle civiltà indiana e cinese. Allora e posteriormente dagli enciclopedisti, si volle tessere l'apologia di quelle dottrine, e dichiararle superiori al cristianesimo, che, secondo loro, non fece che farle sue corrompendole, ed oggi si esalta la filosofia araba; ma quei filosofi non fecero progredire d'un solo passo la filosofia, arrestandosi a commentare, ad interpretare. E poteva essere altrimenti? Mentre il cristianesimo imponendo verità di fede, lascia libero campo all'indagine del dotto, la religione musulmana impone fede cieca, non lasciando libero corso che a logici esercizi. Allorché il protestante Gibbon, nel suo odio contro la Chiesa, con elegante ma falsa erudizione, dichiarava il maomettanismo superiore alla religione cattolica, non considerava, o non voleva considerare, questo lato eminentemente progressivo e differenziale di questa, e la sua opera è e rimarrà sempre un'opera dettata da un parzialissimo odio di setta.

Fra gli arabi sono nominati e lodati Al-Kendi di Bassora, Alessandro d'Afrodizia, Al-Farabi, del quale ebbero nome fra gli scolastici, la *Logica*, ed il *Trattato sulla divisione delle scienze*; Avicenna, uno dei più celebri, che nelle sue considerazioni sulla metafisica nega potersi dare una definizione dell'ente, come del necessario, del possibile, del reale, e suppone relazione intima fra le operazioni della natura e quelle dello spirito umano; altri, come Al-Gazel di Tus nel Corassan,

appartenente alla setta dei Safeiti, ricorre al dubbio scientifico assoluto.

« Il sensismo e l'emanazione, le dottrine della materia e quelle dello spirito cozzando recavano tale confusione che si esigea un'indispensabile riforma ». Alla quale si accinse Averroè di Cordova (1198 ?), il principe dei filosofi arabi; ma col suo eclettismo, e la necessità di non contrariare il corano, mescolò troppi errori, alle verità che disse, sì che lo stesso sultano del Marocco lo costrinse a farne pubblica penitenza alle porte della maggior moschea. Splendida tolleranza musulmana!

I filosofi arabi, congiunti ai filosofi ebrei, fra i quali è degno d'esser notato Mosè Maimonide (1130-1209), condussero ad una debilitazione della scolastica, sì che mentre da un lato la teologia aveva paura della filosofia per i troppi errori che filtravano ed erano accettati per lo stretto argomentare, dall'altro dava in frivole sottigliezze, che fanno sorridere. Così ad esempio si discuteva: « Che cosa faceva e dove stava Dio prima di creare il mondo? se nulla avesse creato qual sarebbe la sua prescienza? Potè egli fare alcunché diverso da quello che fece? V'ha tempo in cui egli conosca più cose che in un altro? Può fare che ciò che è non sia? Iddio incarnandosi si unì all'individuo od alla specie? È possibile questa proposizione: *Dio padre odia il figliuolo?* e quest'altra: *Dio è uno scarafaggio* è ella possibile quanto quella *Dio è un uomo?* ». E mi limito a queste perchè inutile portare altre stranezze di quei filosofanti, fra i quali compariscono le negazioni odierne tedesche sulla storicità di personaggi biblici, e d'un panteismo chiarissimo, frutto

della voglia di argomentare congiunta all'ignoranza dei principi fondamentali della logica cristiana.

## VIII.

Onde non è a meravigliare se i Papi visto il pericolo condannarono od approvarono secondo l'andamento del pensiero, l'insegnamento d'Aristotele. Congiungendo nuovamente la filosofia e la teologia, il pensiero che scruta nella natura gli intendimenti del Creatore, Alessandro di Hales è il fondatore della seconda scolastica, che si oppone agli abusi degli arabi nel processo del lavoro intellettuale. Ma il movimento che pur accettando il contributo portato dai filosofi arabi, lo espurgava da vietati errori, ebbe già il suo primo e più grande iniziatore in Innocenzo III, il più grand'uomo del suo tempo.

Seguirono lui Vincenzo di Bauvais, il primo, che negli *Specchi* componesse un'enciclopedia di quanto allora si sapeva, e Michele Scotto; ma tutti furono sorpassati dal Beato Alberto Magno, dal suo scolaro Tommaso d'Aquino, e dal *dottor serafico* S. Bonaventura di Bagnorea. Le opere di questi tre grandi contengono quanto progresso può nella sostanza fare la filosofia, ed il vero stabilirsi del metodo scolastico per la forma. Nessuna opera vi è più meravigliosa della *Somma teologica* di S. Tommaso, che in brevi articoli, in pochi sillogismi, racchiude la soluzione dei più grandi problemi. Parlando di Dio, come centro di tutto l'umano sapere scruta le leggi del pensiero e della natura con un processo scientifico che non ammette replica, e confuta anticipata-

mente qualunque obiezione possa venir mossa. Filosofo, storico, poeta, è il più grand'uomo di tutto il medio-evo, e la filosofia dovette già al principio del secolo scorso, e dovrà sempre, rivolgersi a lui, quando le aberrazioni del pensiero portando lo scoraggiamento e la morte nel cuore, lo stretto bisogno di verità condurrà alla riconciliazione della fede colla scienza, sorelle che sono state violentemente separate dalla bancarotta d'una scienza vana e pettegola.

Fra altri grandi scolastici medioevali nominerò il Gerson, il gran cancelliere di Parigi, la città per eccellenza della filosofia, e che con un misticismo vero, si oppose al falso misticismo di quei secoli in cui i flagellanti, i Beguardi, le beguine, ed il famoso Gioachino di Flora, predicavano l'avvento del regno dello Spirito Santo e la caduta del Papato, introducendo una depravazione di costumi, che solo potè venir repressa in quei tempi, in cui, non ostante passeggiare burrasche, inseparabili da quanto è umano, il potere civile operava di conserva coll'ecclesiastico<sup>1</sup>.

Ma a poco a poco la scolastica degenerava e Ruggero Bacone, il gran frate, introduceva il metodo sperimentale, buono se ben inteso, ma che malamente concepito ha prodotto una lunga serie di aberrazioni.

<sup>1</sup> Sul famoso abate Gioachino de Flora, che in Sicilia ebbe lunghi colloqui con Riccardo Cuor di Leone e Filippo Augusto di passaggio per terra santa, v. l'articolo: *Joachim de Flore, ses doctrines, son influence, nella Revue des questions historiques*, 1 aprile 1900, Parigi. Per il quale rimetto pure alla mia recensione pubblicata nella *Rivista Internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie*, giugno 1900 p. 250-251.

« L'importanza degli studi scolastici cessava quando la società cessava di esser costituita sulla religione. Ma al vedere quel culto d'Aristotele, non si può lasciar di riflettere al privilegio di perpetuità che ai sistemi di logica sembra concesso. Da venti secoli almeno dura il Nyaga nell'India, come Aristotele fra noi, ed ivi pure è applicato a tutte le sette, perchè non è altro se non strumento a guisa delle matematiche.

« Difatti il raziocinio è veicolo e dell'errore e della verità, ma non mai causa. Perciò, non che opporre al cristianesimo le vuote idee, le vane astrazioni, le forme inintelligibili della Scolastica (come fece Lutero e gli altri riformatori del secolo XVI), vennero questi difetti dal non conservarsi abbastanza cristiana la scienza, e porsi inettamente sulle orme dei gentili. È della ragione il vaneggiare in questo modo ogni qualvolta travalichi i suoi confini e s'appaghi di parole. Il disputare nelle università al cospetto di tutto il mondo erudito d'allora, e fra una gioventù che vivamente parteggiava, conduceva a ricorrere a sottigliezze, quando la pessima sventura per un dottore sarebbe stata il rimanere accalappiato in un'argomentazione da cui non sapesse strigarsi; onde i dibattimenti diventavano non uno sforzo verso la verità, ma un'arena di capiglie; e la filosofia, come già la teologia, ebbe martiri ostinati d'indecifrabili enigmi.

« La scolastica corrisponde nel campo intellettuale alla feudalità nel politico; è un isolamento, ove l'uomo rinforza la sua testa nella razionale contemplazione dell'infinito (rispecchia così il sistema politico del medio-evo, rinforzando il principio dell'intimo nesso fra la vita pratica e

la vita di pensiero); di qui l'alta confidenza che tutti gli scolastici mostrano nelle forze del pensiero umano. Solo la scuola dell'odio poteva valersi dei travimenti della scolastica per negarle il merito d'aver dato esercizio e destrezza all'intelletto, ampliato il campo della metafisica dogmatica, offerto sagacissime spiegazioni dell'ontologia, provenute Bacone da Verulamio, Cartesio, Malebranche, Hume, Montesquien. E con sicurezza si può dire che essa procacciase alle dottrine d'Aristotele l'unico sviluppo di cui fossero capaci; se non che dalle concezioni logiche si cercava la spiegazione, mentr'esse non possono somministrare che il mezzo di classificare scientificamente, occorrendo al resto esperienza e storia. Gran fortuna parmi che l'Europa abbia avuto teologi prima dei fisici, missionari prima d'accademici; onde corretta dalle severe abitudini del raziocinio, vide la logica dominare i suoi intelletti, invece dell'intuizione che dominò gli orientali.

« Le due nozioni fondamentali del Creatore e della creatura, dal cristianesimo erette stabilmente sulle ruine dell'ateismo e del panteismo, erano lo studio costante degli scolastici, i quali miravano a trovarne e chiarirne la relazione, ch'è la fonte d'ogni morale, e conciliare il dogma della fede rivelata, la ragion pura, i fenomeni della vita esterna, perchè in quest'alleanza della fede, dell'evidenza, della certezza, si fondasse una scienza infinita. Da tale unità gl'intelletti moderni vennero foggiate allo stretto ragionamento, all'ordine ed economia delle idee, alla costanza del metodo, e si poterono svolgere i concetti morali e metafisici, di cui la scolastica aveva posto i germi, conservandone il fondo, cangiando la forma.

Della scolastica è pur merito l'andamento analitico delle moderne favelle, che per la stretta relazione delle parole colle cose, svelano il logico procedere della ragione odierna, dovuto a quella sebbene malaccorta educazione »<sup>1</sup>.

La filosofia nel medio evo ebbe per centro vero Parigi, ove un' università floridissima, approvata e ricolma di favori dai Papi. In seguito i Papi stabilirono pure altre università quali quelle di Montpellier, e di Salamanca per nominare solo le principali, e tra noi Bologna, la più celebre di tutto il medio-evo, specialmente per la scienza del diritto, Salerno e Padova. A queste università accorrevano a migliaia i giovani, aggruppanosi per nazioni, con privilegi e statuti particolari, indipendenti a volte dal potere del borgomastro, ma sempre dipendenti dal Papa, che come fondava ed accordava benefici all' università ed agli studenti, così poteva scioglierle o riformarle, come spesso avvenne per indirizzarle a miglioramenti.

## IX.

Il Papato fu il protettore naturale della filosofia durante tutto il medio evo, perchè era informata dai principi vitali del cristianesimo. Nell'epoca del *rinascimento*, noi vediamo i Papi seriamente imbarazzati dall'umanesimo, chè da una parte vedevano la condannabilità dell'umanesimo pagano, troppo superiore per numero all'umanesimo cristiano, dall'altra vedevano non poterne

<sup>1</sup> CESARE CANTÙ, *Storia Universale*, ediz. 10, tom. v, pag. 730-731.

far senza. La filosofia non subì grande scossa, essendo il moto del tempo rivolto più alle lettere ed alle arti, che alle speculazioni della filosofia, troppo lontane dall'indole gaudente di quell'epoca, piena di brio e di vizi.

Se ne toglie Pomponazzi che negò l'immortalità dell'anima e finì col suicidio, e Nicolò Macchiavelli, vero pagano di vita e di dottrine, che introdusse quella disgraziata filosofia politica che è basata completamente sul panteismo politico, non si hanno grandi negazioni. La vita per quanto fosse esteriormente pagana, aveva però ancora radici profondamente cristiane, prova ne sia il quasi improvviso cambiamento operatosi in Firenze alle prediche di fra Girolamo Savonarola. Di questo che fu un « entusiasta di buon conto », si può dire che fu l'ultimo rappresentante del medio-evo, religioso e superstizioso, flagellante eccessivamente il guasto che allora pur troppo regnava in tutte le sfere della gerarchia ecclesiastica, dal famoso papa Borgia all'infimo prete di Roma e fisso nella fantasia di possedere rivelazioni superne<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Del Savonarola due o tre anni or sono, e cioè in ricorrenza del centenario della sua morte, se ne volle fare un santo. Dei periodici vennero fondati col suo nome e stabilite feste solenni. Il prof. Luotto pubblicò un'opera per confutare la critica abbastanza severa del prof. Luigi Pastor. Mi pare però che la critica di questo dotto quanto paziente spogliatore d'archivi, sia inappuntabile, e rimetto volentieri il lettore al vol. 3 della sua *Storia dei papi dalla fine del medio evo*, da pag. 347 a pag. 379. Lo stesso VILLARI, che pure pare pubblicasse il suo Savonarola quasi per farne un'apologia, non sa disconoscere i torti. Il Savonarola giudica sé stesso nelle sue prediche e nella sua corrispondenza epistolare. Credo che a suo

I Papi protessero la vera filosofia e se Papa Nicolò V rimunerò da principe il traduttore di Platone, il card. Bessarione e Marsilio Ficino, mente elevata, quanto sacerdote esemplare, sono quelli che maggiormente spiccano in quell'epoca di transizione, che doveva poi esser fatale pei secoli posteriori.

## X.

Una vera rivoluzione nel campo del pensiero, come nel pratico, operò invece Martin Lutero. Colla sua teoria del *libero esame*, eliminò la gloriosa e secolare tradizione della Chiesa, mettendo la scintilla distruggitrice in quell'immenso deposito di polvere, che da Giovanni Hus in poi s'era andata ammassando in Germania.

Venne ingaggiata lotta a morte colla scolastica, e la piena decadenza di questa, come la

riguardo sia sempre da tenersi il giudizio, che non ostante i pochissimi lumi della critica, dava con vera profondità di filosofo, Cesare Balbo: « Di Savonarola chi fu un santo, chi un eresiarca precursore di Lutero, chi un eroe di libertà. Ma son sogni; i veri santi non si servono del tempo a negozi umani; i veri eretici non muoiono nel seno della chiesa, come morì, benchè perseguitato, Savonarola; e i veri eroi di libertà sono un po' più sordi, non si perdono in chiasso come lui. Fu un entusiasta di buona conto; e che sarebbe stato forse di buon pro, se si fosse ecclesiasticamente contentato di produrre contro alle crescenti corruttele della spensierata Italia ». *Sommario della storia d'Italia*. Ed il Newman: « Egli stimò troppo sè stesso, agli cose contro una potenza, cui ninno può intaccare senza nuocere a sè medesimo. Nessuna cosa si lascia migliorare per la via della disobbedienza; non era questa la strada per diventare un apostolo di Firenze od anche di Roma ».

novità dell'arme adoperata per atterrarla, il ridicolo, fecero sì che la scolastica cadde; cadde e sino ad oggi nè il Concilio Tridentino, che segna un grande momento storico per la religione, nè i gesuiti, fondati allo scopo di opporsi ai pseudo-riformati, valsero a farla rivivere. Da quel momento incominciò una lunga serie di travimenti nelle scienze astratte, che ha ancor oggi uno strascico abbastanza vivace, che ha cambiato nome, ma non sostanza ed avvelena gli odierni studi speculativi.

## XI.

Il protestantesimo nell'ordine religioso, il cesarismo pagano che si fa seguace del panteismo di stato, e quindi cerca togliere le libertà della Chiesa, per farsene poi scala alla soppressione di quelle splendide libertà popolari, che formarono la forza del medio-evo, e, conseguenza di tutto ciò il razionalismo, timido a principio, ma che andò man mano acquistando ardimento, furono la causa di un continuo decadere e quasi precipitare della filosofia cristiana, precipitare, al quale, per la forza dei fatti, non valsero a porre un rimedio i Papi. Venne negato il libero arbitrio, la religione condotta all'indifferentismo od al deismo, perchè negato *a priori* il sovrannaturale e Carlo V e Francesco I prima, indi Luigi XIV ed i principi tedeschi riformati, fecero sentire ai popoli, che s'erano schierati con loro contro le così dette *pretese* di Roma, i BENEFICI INFLUSSI della riforma luterana. Si crede che le sole guerre del gran re Luigi XIV e del suo gran ministro Richelieu, che invece del breviario,